

Momčilo D. Savić

LE PRINCIPALI FUNZIONI DELL'AORISTO SERBOCROATO E DEL
PASSATO REMOTO ITALIANO

— Contributo a uno studio comparativo —

Chi traduce dal serbocroato in italiano, o viceversa, resta qualche volta in sospenso trovandosi davanti a un aoristo, al *predašnje svršeno vreme*, come lo chiamano le grammatiche della lingua serbocroata. Le difficoltà che appaiono in questo caso sono legate in parte anche al termine di «aoristo», che gli stranieri danno a questo tempo italiano¹, sebbene gl'Italiani gli abbiano riservato — il più spesso con molta ragione (almeno trattandosi della lingua letteraria contemporanea) — il loro termine di «passato remoto». In sostanza, fra le funzioni principali della nostra forma verbale e di quella italiana a cui viene attribuito lo stesso appellativo c'è una grande differenza che, però, non è sempre evidente a prima vista, cosa che esige una discussione più approfondita.

Non vogliamo trattenerci, qui, su ogni singola applicazione di questi tempi nelle due lingue (pur dovendo indicarne, talvolta, alcune nel corso dell'esposizione), ma alla loro funzione principale. Funzioni che nel serbocroato e nell'italiano si oppongono l'una all'altra.

Dunque, su che cosa si basa la differenza funzionale fra il nostro *predašnje svršeno vreme* e il passato remoto italiano?

È difficile rispondere a questa domanda, perché — a voler intendere l'intero problema — bisognerebbe parlare dell'applicazione di questi tempi non soltanto nelle opere della letteratura moderna, ma anche nei prodotti letterari delle epoche passate, nonché nella lingua parlata. Quest'ultima pone una difficoltà particolare, perché il suo esame esigerebbe una larga inchiesta, tanto nel nostro territorio quanto in quello italiano. E, passando al territorio linguistico italiano, bisogna aggiungere che la forma in questione, nell'Italia Settentrionale, era in via di sparizione già nel Rinascimento², apparendo di rado nel linguaggio di questo territorio a partire dalla metà del XVIII secolo³,

¹ P. e., Josip Jernej, *Talijanska gramatika s vježbama* ('Grammatica italiana con esercitazioni'), parte I, III ed., Zagreb, 1956, lo nomina aoristo. Servendosi del detto termine (accanto all'appellativo italiano), l'autore si propone di avvicinare la forma italiana al sistema grammaticale serbocroato, cioè di facilitare lo studio di una lingua straniera.

² È molto sintomatica l'identificazione di questa forma col congiuntivo dell'imperfetto da parte dello Straparola: «se ora tu *potesti* penetrare...» (invece di *potessi*) (*Piacevoli notti*, vol. I, Bari, 1927, p. 21).

è scomparendo del tutto dopo l'ottavo decennio del secolo scorso³. D'altra parte, essa continua a vivere nella Toscana e nell'Italia Centrale⁴, mentre nell'Italia Meridionale, si direbbe, viene usata anche di più della rispettiva forma serbocroata. Per quanto riguarda le opere letterarie più antiche, essa vi è più applicata che in quelle degli scrittori moderni, cosa che si può facilmente constatare confrontando un'opera di qualche scrittore rinascimentale o prerinascimentale con quella di uno moderno.

Siccome lo spazio abbastanza ristretto ci impedisce di abbracciare l'intero problema, ci limitiremo esclusivamente alle lingua letterarie moderne serbocroata e italiana.

A questo scopo abbiamo registrato tutti gli aoristi del capitolo Vodela *Travnička hronika* dell'Andrić, confrontandoli coi rispettivi riflessi nella traduzione del Salvini.⁵ Nello stesso testo italiano abbiamo registrato tutti i passati remoti, tenendo in pari tempo conto delle forme verbali serbocroate a cui questo tempo italiano è stato sostituito. Fatto sta che il romanzo dell'Andrić, quanto alla lingua, porge una norma che vale tanto per il linguaggio quotidiano quanto per la lingua letteraria. D'altronde, la traduzione italiana è uscita dalla penna di uno slavista, il che vuol dire che egli non si sarà lasciato influenzare dalle norme dell'uso dei tempi verbali vigenti nella sua lingua, ma avrà anche tenuto conto delle sottili differenze e somiglianze fra le due lingue. Crediamo che il tentativo di risolvere il problema non rimarrebbe senza risultato anche all'analisi di qualsiasi altra opera e della sua rispettiva traduzione: giustifichiamo il nostro limitarci all'Andrić e al Salvini col fatto che sono rari i traduttori che conoscano tutte le sottigliezze delle due rispettive lingue, e che non si lascino influenzare dalle norme dell'una trasponendole nell'altra. Inoltre, dato che oggi si traduce abbastanza dall'italiano in serbocroato e viceversa, siamo del parere che un contributo di questa sorta sarà talvolta utile ai traduttori.

Le nostre ricerche effettuate su detto capitolo convergono con l'affermazione fatta molto tempo fa da A. Meillet il quale — tentando di gettar luce

³ Il collega Mitja Skubic di Ljubljana, che si è occupato della fortuna di questo tempo, fra l'altro, nel veneto, l'ha potuto seguire in questo dialetto fino al Goldoni. Cfr. il suo articolo, *Le forme del preterito nel Goldoni* (in *Lingua Nostra*, vol. XXIV, 1963, p. 42-44). — Accennando alla lingua italiana del Goldoni, posso aggiungere di aver trovato questa forma tre sole volte in *La locandiera*.

⁴ Benvenuto Terracini scrive nel suo studio *Il dialetto piemontese* (nel volume *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, 1957), p. 203: «Manca al torinese il passato remoto». — Gerhard Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, vol. II, Berna, 1949, p. 476, afferma: «In grossen Teilen Oberitaliens ist das Passato remoto durch das Passato prossimo verdrängt worden... So kommt es, dass Piemontesen, Lombarden und Venezianer auch beim Gebrauch der Schriftsprache dazu neigen, das Passato prossimo statt des Passato remoto zu gebrauchen.»

⁵ G. Rohlfs, *op. cit.*, p. 477: «In Mittelitalien beginnt das Passato remoto an Boden zu verlieren: In Florenz ist es wenig volkstümlich, in der Lunigiana wird es nicht mehr verwendet.»

⁶ Ci siamo valse dell'originale serbocroato nell'edizione Prosveta-Svjetlost, Beograd-Sarajevo, 1958, pp. 107-119, e della *Cronaca di Travnik* (traduzione di Luigi Salvini), Milano, Bompiani, 1962, pp. 94-105.

sulla scomparsa di questo tempo nelle lingue indoeuropee, facendo menzione dell'area serbocroata e riferendosi a M. Rešetar — trova che l'aoristo sta perdendo terreno.⁷ (Nel suo studio, il Meillet invece non accenna al territorio linguistico italiano, contentandosi di quello francese, che suppone forse indicativo per tutta la Romania). E, a prima vista, si direbbe che i risultati delle nostre ricerche diano ragione al Meillet, essendoci nel nostro originale solo 5 aoristi, contro i 58 passati remoti della traduzione. Ma l'affermazione del Meillet e le nostre ricerche ci possono portare fuori strada, perché è un fatto, a parer nostro, che la forma temporale di cui discutiamo è di gran lunga più viva nella nostra lingua che in quella italiana. Il motivo che ci induce a mantenerci su questa posizione contraddittoria apparirà giustificato se sappiamo di aver esaminato un brano di prosa meramente narrativa, cioè senza dialoghi. Siamo convinti che la nostra lingua avrebbe prevalso in questo uso sull'italiano se avessimo preso in considerazione un testo ricco di dialoghi. Ed è proprio questo un momento molto indicativo, perché ci permette di vedere chiaramente la differenza fra le funzioni principali dell'aoristo nelle due lingue.

Pur volendo restringerci a un esame meramente comparativo, siamo quasi costretti a dare certe premesse preliminari sulla natura dell'aoristo in generale. Ecco come la spiega Giacomo Devoto: «Formazione verbale propria una volta di tutte le lingue indoeuropee, conservata in modo vitale solo in greco, già in decadenza nelle altre lingue indoiraniche. Il nome «indefinito» datogli dai grammatici greci lo oppone a tutti gli altri tempi definiti, come l'imperfetto, il perfetto ecc.; mentre questi tempi definiscono l'azione del verbo nel senso della sua durata, del suo principio e del suo punto d'arrivo (presente o perfetto) o nel senso del presente e del passato, l'aoristo esprime l'azione pura e semplice, è il tempo narrativo o gnomico... Solo attraverso il carattere narrativo l'aoristo si avvicina ai tempi del passato... Il perfetto latino conserva tra l'altro alcuni vecchi aoristi. Attraverso il latino *dixi* e *feci*, le forme italiane *dissi* e *feci* si riattaccano agli aoristi greci.»⁸

Dopo aver visto che anche nell'italiano c'è qualche residuo arcaico di questo tempo, passiamo ora alla lingua serbocroata. Dato che ci occupiamo di uno studio comparativo, ci riporteremo solo a un articolo di Mihailo Stevanović, intitolato *Oko značenja aorista* ('Intorno al significato dell'aoristo'),⁹ che ci sembra molto istruttivo. L'autore di detto articolo ritiene che il tempo in questione si riferisce di solito a un passato immediato, pur riconoscendo che si possa riferire anche a vicende remote. Prescindendo da una

⁷ Cfr. A. Meillet, *Sur la disparition des formes simples du prétérit*, pp. 148—158 (in *Linguistique historique et linguistique générale* I, 2a ed., Parigi, 1926). A pagina 153 Meillet scrive: «D'autres langues ont conservé l'aoriste plus longtemps. Mais en serbe par exemple, l'aoriste qui s'était longtemps maintenu et qui figure encore dans la langue littéraire, sort actuellement de l'usage dans nombre de parlers populaires; dans deux grands groupes du serbe, le groupe de *ča* e celui de *kaj*, l'aoriste est déjà perdu; et même dans le groupe de *što*, il tend presque partout à disparaître. (v. Rešetar, *Der štokavische Dialekt*, col. 192).»

⁸ Cfr. *Enciclopedia Treccani* III, p. 625 sotto «Aoristo».

⁹ *Naš jezik* ('Lingua nostra'), libro VIII, vol. 5—6, Beograd, 1957, pp. 128—144.

terminologia relativa all'impiego dell'aoristo slavo e fondata sulle affermazioni di A. Belić, accenniamo a un'affermazione essenziale dell'articolo dello Stevanović, che forse mette in rilievo il significato sostanziale di questa forma verbale del sistema serbocroato e ci rende possibile di confrontarlo con quello della rispettiva forma italiana: »Certo con questa forma [l'aoristo] vengono segnate per lo più azioni rivissute, il che ci conferma la sua applicazione molto frequente nella lingua della letteratura amena, meno frequente nel linguaggio quotidiano e ufficiale e rarissima nello stile scientifico.«¹⁰ A questa affermazione si riattacca un'altra, espressa dallo stesso studioso in un'altra sede scientifica, e che serve a conferma di quanto si è detto prima: »Da ciò risulta ancora più importante il fatto che coll'applicazione di un determinato tempo preteritale (includendovi tutti i tempi che contraddistinguono il passato), e non di un altro — per indicare qualche cosa di rivissuto — venga raggiunto un diverso effetto stilistico, e non sintattico.«¹¹

Tutte queste referenze ci permettono di ravvisare una differenza sostanziale fra la funzione della forma serbocroata e quella italiana: l'aoristo serbocroato serve a far rivivere l'azione, a renderla più vicina all'ascoltatore o lettore, e perciò la lingua serbocroata, nel caso contrario, ricorre al preterito composto; il passato remoto italiano allontana l'azione dall'ascoltatore o lettore, e perciò l'italiano, volendo mostrarla da vicino, si serve del preterito composto.

Ritornando al testo che abbiamo preso in considerazione, possiamo constatare: scrittore estremamente oggettivo, l'Andrić ha trovato nel preterito analitico un mezzo adeguato alle esigenze di una narrazione vera e propria; seguendo le intenzioni (anche stilistiche) dell'autore, il Salvini ha scelto un mezzo corrispondente italiano, cioè il passato remoto. D'altra parte, ciò spiega i pochi aoristi nell'originale dell'Andrić e i molti passati remoti nella traduzione salviniana.

Dunque, mentre l *predašnje svršeno vreme* serbocroato ha la funzione essenziale di accennare alla perfettività dell'azione (qui ricordo di nuovo la sua indefinita natura temporale di cui fa menzione il Devoto), svolgasi per lo più nel passato immediato, ma anche (adoperando una terminologia forse arbitraria) in quello remoto (*aoristo storico* o *narrativo*), o anche da svolgersi nell'avvenire (*aoristo modale*), ovvero si usa nei proverbi (*aoristo proverbiale* o *gnomico*), il passato remoto italiano è invece — eccettuata l'area meridionale — un tempo esclusivamente storico, servente ad esprimere le vicende che spettano al passato, che cioè non hanno niente da fare col presente; la funzione odierna di questo tempo italiano viene messa in rilievo dal termine stesso (*»remoto«*). Le grammatiche delle due lingue ne sottolineano le funzioni già menzionate;¹² l'unica eccezione sarebbe l'assenza del cosiddetto aoristo modale nei manuali grammaticali italiani, benché, certamente sotto l'influsso

¹⁰ *ib.*, p. 139.

¹¹ Cfr. *Način odredjivanja značenja glagolskih vremena* ('Il modo di definire i significati dei tempi verbali'), in *Južnoslovenski filozof* ('Filologo jugoslavo'), XXII, libro 1—4, 1957—58, p. 28.

dialettale, qualche volta s'incontri anche questo impiego del passato remoto. Riassumendo una volta ancora la differenza dell'uso di questa forma verbale nelle due lingue, constatiamo: mentre il serbocroato esprime col suo oristo l'azione compiuta (ossia ravvisata come compiuta) senza badare al tempo determinato (Zeitstufe) in cui si svolge o si è svolta, riducendo notevolmente nei confronti dell'italiano la funzione narrativa o storica, cioè quella di puro passato, e nello stesso tempo riattualizzandola; la lingua letteraria italiana contemporanea possiede nel passato remoto un tempo storico, usato per esprimere delle azioni che dal punto di vista psicologico stimolano poco interesse sia dell'ascoltatore o lettore sia del parlante. Con ciò non intendiamo dire che la forma italiana non possa avere applicazioni oristiche,¹² modale¹³ e proverbiale.¹⁴ Tutte queste, però, eccettuata la storica, sono gli ultimi arcaici resti dell'uso di questo tempo.

Le eccezioni alla nostra affermazione non saranno poche, particolarmente se si tratta di scrittori di area meridionale, i quali, sotto l'influenza del loro dialetto, dimenticano qualche volta la norma letteraria, applicando il passato remoto là dove non sarebbe ammesso dalle indicazioni grammaticali; seguendo cioè una strada contraria a quella degli scrittori del Nord, i quali s'attengono talvolta al passato prossimo anche quando un uso grammaticale corretto esigerebbe il passato remoto.

Passando all'esame comparativo delle funzioni di questa forma nelle due lingue, dobbiamo riconoscere che esse, sebbene opposte, possono talvolta convergere, come già abbiamo accennato: p. e., in una situazione nella quale la perfettività dell'azione, cioè una funzione oristica di questa forma, coincide colla sua applicazione narrativa, dove, dunque, l'azione non raggiunge il presente. A dire il vero, ne abbiamo registrato tre soli esempi: »Pod kraj leta *proneše* se glas da austrijski konsul dolazi. Prode govor kroz čaršiju. Oživeše nanovo osmejci, mrgodenja i sašaptavanja. Opet *minuše* nedelje a od konsula nije bilo tragá.« (p. 107) — »Alla fine dell'estate si *diffuse* però la voce che stessee per arrivare, e la notizia, *diffusasi* per il mercato, *fece* rivivere i sorrisi, gli aggrottamenti di sopracciglia e il sussurrare che già

¹² Cfr. per il serbocroato: Mihailo Stevanović, *Gramatika srpskohrvatskog jezika* ('Grammatica della lingua serbocroata'), Beograd, 1951, pp. 428—431; per l'italiano: J. Jernej, *op. cit.*, pp. 181—183.

¹³ Citiamo solo un esempio dato dal Rohlf, *op. cit.*, p. 476, nota 1: »desti tu el bicchiere al dottore?... Che *disse?* (*Mandragola* IV, 5)«. Si tratta di una domanda posta appena a un'ora dall'azione. Intanto dobbiamo aggiungere che ci riportiamo a uno strato antico della lingua italiana.

¹⁴ Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960, p. 709, accenna a un esempio interessante in questo senso: »Tra le molte osservazioni che si potrebbero dare sull'uso dei tempi, citiamo solo un tipico esempio di passato remoto esemplato sul siciliano: »Mastro Cola cadde gridando: — Mamma! m'ammazzarono — (Verga, *Novelle rusticane*)«.

15. P. e., »Il poco mangiare e li poco parlare non *fece* mai male»; »Chi fu sollecito non *fu* mai povero«. (Gli esempi sono citati da S. Battaglia — V. Pernicone, *La grammatica italiana*, 2ª ed., Torino, 1957, p. 372). — Non c'è bisogno di sottolineare che i proverbi, insieme alle loro forme temporali, datano da un'epoca remota.

avevano preceduto ed accompagnato l'arrivo di Daville; ma *passarono* di nuovo le settimane e del console non si sapeva nulla» (p. 94).

Si tratta forse in questi esempi di una convergenza vera e propria della funzionalità delle due forme verbali oppure di una coincidenza apparente? Dal punto di vista meramente sintattico, se ricordiamo quello che abbiamo già esposto (in particolare la lezione dello Stevanović), abbiamo una convergenza funzionale; dal punto di vista stilistico, si tratta invece di una coincidenza casuale: mentre l'aoristo serbocroato accenna a un interesse psicologico dell'autore per la narrazione che ci espone, questo elemento manca nella traduzione italiana, perché il passato remoto indica un'azione compiuta senza qualsiasi sfumatura soggettiva.

Gli altri due aoristi serbocroati sono resi nella traduzione italiana in un modo particolare. Il primo è dato — come abbiamo potuto vedere nell'esempio sopracitato: »*Prodje govor kroz čaršiju.*« (p. 107) — con una forma implicita, cioè col participio passato: »e la notizia, *diffusasi* per il mercato« (p. 94). Il traduttore ha seguito molte volte una via simile, tanto più che l'italiano, a differenza del serbocroato, è una lingua che dispone di molti modi »infinitivi« (participi, infiniti, gerundi) che, pur esistendo nel serbocroato, vi risultano di scarso impiego. Molto più istruttivo è l'altro esempio: »*Svet poče da zaboravlja na tu mogućnost.*« (p. 107), che il traduttore esprime coll'imperfetto: »e la gente *cominciava* già a non pensare nemmeno a questa possibilità.« (p. 94).

Questa sostituzione avvenuta nell'italiano pare molto strana dal punto di vista della lingua serbocroata, in cui la funzione dell'aoristo e quella dell'imperfetto divergono sostanzialmente (anche se sappiamo che quest'ultima forma verbale sia in via di sparizione, non solo nella lingua parlata, ma anche in quella letteraria¹⁶). Un Serbo o Croato si sarebbe aspettato che il traduttore sostituisse al *predašnje svršeno vreme* il passato remoto. Però, proprio il fatto che il Salvini si sia valso — con molta ragione — dell'imperfetto (vista in questo tempo, a differenza del passato remoto, l'espressione di un rapporto personale del narratore coll'azione, rapporto che l'aoristo serbocroato racchiude in sé), badando così più al momento psicologico-stilistico che a quello puramente grammaticale, in altre parole, sopprimendo l'aspetto momentaneo a favore di quello durativo e lasciando l'azione svilupparsi davanti agli occhi del lettore, indica che le funzioni del passato remoto e dell'imperfetto italiani — considerati dal punto di vista meramente stilistico (e psicologico) — sono tra di loro, in un determinato settore, abbastanza affini, molto più di quanto non lo siano quelle dei due rispettivi tempi serbocroati. Pur esprimendo l'imperfetto un'azione passata il cui compì-

¹⁶ Non avendo per il momento altre possibilità per convalidare la mia affermazione a questo riguardo, mi riporto a un'altra opera dell'Andrić, *Na Drini ćuprija* ('Il ponte sulla Drina'), 4ª ed., Sarajevo, Svjetlost, 1948, in cui ho registrato solo quattro imperfetti, situati in quattro versi di un canto popolare inserito nel testo (capitolo VI, p. 91). Bisogna aggiungere che l'Andrić non ha usato in quest'opera nessun piucchepperfetto: né quello composto coll'imperfetto né l'altro, composto col perfetto.

mento non è precisato, l'italiano se ne varrà anche per indicare un'azione compiuta, se vuole metterla in evidenza.¹⁷ Per conseguenza, il traduttore si è servito anche qui del mezzo più adeguato per trasporre il *predašnje svršeno vreme* dell'Andrić, approfittando di una delle larghe possibilità stilistiche che gli stanno a disposizione nella propria lingua.

Ma, in base alle nostre ricerche fatte sui testi appartenenti ad epoche anteriori della lingua italiana, possiamo aggiungere che l'applicazione dell'imperfetto usata dal Salvini nell'esempio citato, non appartiene che al periodo recente, sebbene si tratti di un uso abbastanza in voga.¹⁸ Nelle epoche rinascimentale e prerinascimentale, forse anche nei secoli successivi, questa applicazione non aveva ancora attecchito, ovvero sono rari gli esempi che lascino intravedere la possibilità di un successivo rinsaldamento anche di quest'uso stilistico dell'imperfetto. (Forse qualche esempio evidente ci offre la poesia, che, d'altra parte, è sottoposta ad esigenze di verso e di rima).¹⁹

Come ha potuto l'imperfetto italiano assumersi una funzione del passato remoto, cosa impossibile nel serbocroato? La risposta che daremo a questa domanda ci permetterà di vedere la differenza fra la funzione principale del nostro aoristo e del passato remoto italiano.

Nel periodo più antoco, il passato remoto aveva due funzioni differenti (ripeto: ci limitiamo alla funzionalità reale di questa forma, e non alla sua origine): l'una era meramente aoristica, cioè indicava l'aspetto perfettivo dell'azione avvicinandola all'interlocutore e forse attualizzandola (qui, per rilevare un tratto perticolare del pass. remoto italiano, mi valgo di termini che sono in uso per caratterizzare l'aoristo serbocroato); l'altra invece era storica. La prova di una tale affermazione ce la danno molti testi, che risalgono fino al Rinascimento. Basti, p. e., riportarci soltanto alla *Vita* di Benvenuto Cellini, per non appesantire la nostra esposizione. Coll'andar del tempo la prima funzione — almeno nella lingua letteraria — è stata soppiantata dall'altra. Questo processo — e ciò esigerebbe un'ampia discussione che qui non possiamo intavolare — e in gran parte legato all'apparizione del perfetto analitico (*passato prossimo*).²⁰

¹⁷ Cfr. G. Rohlfs, *op. cit.*, p. 474: »Nicht ungewöhnlich ist das Imperfektum zum Ausdruck eines historischen Geschehens im Sinne eines 'passato remoto', besonders dann wenn der Erzähler die Absicht verfolgt, das Geschehen vor den Augen des Lesers noch einmal abrollen zu lassen: *la nostra caccia affondava due sommergibili.*»

¹⁸ Alessandro Ronconi spiega questo fenomeno nell'articolo *L'imperfetto descrittivo* (in *Lingua Nostra* V, 1943, fasc. 5—6, pp. 90—93), dove a p. 92 scrive: »Eppur l'italiano conosce un altro imperfetto che chiamano *narrativo*, e lo usa a volte in luogo del passato remoto: tipico, ma non esclusivo, dei racconti di cronaca, delle motivazioni, dei resoconti burocratici.»

¹⁹ Soffermandosi su tale applicazione dell'imperfetto, Ottone Degregorio, *Abuso dell'imperfetto* (in *Lingua Nostra* VII, 1946, fasc. 3, pp. 70—71), non cita esempi della letteratura più antica. — Rimproverando questo uso dell'imperfetto, Fornaciari lo attribuisce all'infranciosamento della lingua italiana (in *Studi Romanzi* II, 1904, pp. 27—29).

²⁰ Cfr. A. Meillet, *loc. cit.*, p. 154: »Dans le procès de disparition [du prétérit simple]... il y a deux moments à distinguer: 1° Création d'une forme composée

Soltanto col compimento di questo processo, essendosi cioè ridotto il passato remoto a un tempo storico, si è data la possibilità — ed è un fatto recente — di avvicinarlo talvolta funzionalmente (nel senso stilistico) all'imperfetto.²¹

Che l'odierno passato remoto italiano non sia un aoristo (che pur s'incontra qualche volta, come lo nota il Devoto, e che appare nella lingua letteraria sotto l'influsso dialettale), ma solo una forma che indica il passato e che non ha relazione col presente del personaggio parlante, risulta evidente già dall'uso nel capitolo analizzato della *Travnička hronika*, o piuttosto nella sua traduzione italiana. Il Salvini, traducendo l'opera dell'Andrić, ha adoperato 55 volte il passato remoto per rendere il nostro perfetto, che nella narrativa serbocroata è una forma regolare, dato che l'imperfetto è già stato del tutto eliminato.

A sostegno della nostra affermazione, desideriamo servirci dell'aspetto dei nostri verbi. Sebbene abbiamo l'impressione che i linguisti slavi, da una parte, e quelli d'altre nazioni, dall'altra, non muovano da una piattaforma comune nell'esame di questo fenomeno del verbo slavo,²² esso ci sarà molto utile nel tentativo di risolvere il problema che ci siamo posti.

Tra i 55 perfetti serbocroati tradotti in italiano col passato remoto ce ne sono 35 appartenenti a verbi perfettivi, due casi in cui al verbo imperfettivo è stato aggiunto un altro perfettivo e 18 esempi di verbi imperfettivi.

Gli esempi in cui il passato remoto italiano ha sostituito i perfetti serbocroati dei verbi perfettivi non gettano molta luce sul problema: »Najposle mu je javljeno da je berat poslat kapetanu derventsom Nail-begu da ga on preda konsulu kako bi sa beratom stigao u Travnik.« (p. 109) — »Infine gli venne comunicato che il suo berat era stato mandato al capitano di Derwent, Nail Beg, perché glielo consegnasse e così potesse giungere col suo diploma a Travnik.« (p. 96); »Tatar koji je nosio pismo u Derventu i vratio se, dokazao je da je uredno predao kapetanu vezirovu poštu.« (p. 111) — »Il tartaro che

de *prétérit*; 2° *Généralisation de cette forme aux dépens du prétérit simple*.« — Per l'italiano è più interessante l'articolo di Alessandro Ronconi, »*Aoristia e preteritia in Dante*« (in *Lingua Nostra* VIII, 1947, fasc. 1, pp. 3—6), in cui l'autore si trattiene alla preistoria di questo fenomeno. Dove si trova oggi stesso, specialmente in Toscana, la sostituzione del passato remoto al passato prossimo e viceversa, bisogna vedere — a parer nostro — un processo ancora in via di sviluppo. Quanto all'uso dei due tempi nell'opera poetica di Dante che, stando agli esempi citati dall'autore, molto diverge dalle norme odierne, bisogna vedervi non solo una fase antica del processo, ma, talvolta, anche l'esigenza del verso e della rima. — Qui ringrazio il collega Mitja Skubic di avermi reso possibile la lettura del suo articolo di prossima pubblicazione *Preterito semplice e preterito composto in Dante*.

²¹ Cfr. Alfredo Stussi, *Imperfetto e passato remoto nella prosa volgare del Quattrocento* (in »L'Italia Dialettale« XXIV — Nuova serie I — 1961, pp. 125—133).

²² Cfr. A. Belić, *O jezičkom prirodi i jezičkom razvitku* ('Sulla natura e sullo sviluppo della lingua'), Beograd, 1941, nota a p. 330, dove si fa cenno alle spiegazioni erronee date dagli stranieri che si occupano dell'aspetto verbale slavo. La stessa cosa è ripetuta nella nota 3 a p. 133, dove l'autore, parlando di uno studio molto serio, scrive: »Penso che il trattamento di G. Guillaume, *Temps et verbe* (Collection publiée par la Société Linguistique de Paris, t. XXVII), per quanto riguarda l'aspetto verbale, non abbia dato nessun risultato.«

aveva portato la lettera a Dervent e ne era già ritornato *dimostrò* che aveva consegnato regolarmente al capitano la posta del visir.» (p. 98); »Tako se prva posêta *završila* razgovorima o dečjim bolestima i ishrani, i uopšte o teškim prilikama pod kojima moraju da žive u Travniku.» (p. 115) — »Così questa prima visita *finì* con una conversazione dei bambini, sul vitto, e in generale sulle dure condizioni in cui essi dovevano vivere a Travnik.» (p. 101).

La funzione del passato remoto italiano è qui quella della narrazione storica, perché sostituisce il nostro perfetto, che si adopera nella narrazione di vicende storiche.

La funzione principale del passato remoto non viene caratterizzata in particolar modo neanche dai due esempi in cui, nel testo serbocroato, da un verbo imperfettivo dipende un altro perfettivo: »Nepoverljiv i navikao na rad sa špijunima, pukovnik *nije hteo da prihvati* sumnjive odlike ovog čoveka nego se poslužio njime kao kurirom i poslao po njemu jedno pismo za vezira.» (p. 110) — »Diffidente ed abituato a lavorare con le spie, von Mitterer non *volle accettare* i dubbi servizi di quest'uomo, ma si servì di lui come corriere per inviare a mezzo suo una lettera al visir.» (p. 97); »Dolazak carsko-kraljevskog generalnog konsula prošao je slično kao i dolazak Davilov. Razlika je bila samo u tome što fon Mitterer *nije morao da odsedne* u jevrejskoj kući, jer je katolički svet uzavreo kao košnica i najbolje kuće su se nudile da ga prime.» (p. 117) — »L'arrivo dell'imperial-regio console generale austriaco a Travnik fu in tutto e per tutto simile a quello di Daville, con la sola differenza che von Mitterer non *dovette fermarsi* in casa di un ebreo perché il mondo cattolico si mise in agitazione come un alveare e le migliori case di negozianti gli offrirono ospitalità a gara.» (p. 98—99).

Il traduttore vi ha visto (*je hteo, je morao*), con molta ragione, verbi modali, scegliendo la forma verbale in conformità coll'aggiunta (*da prihvati, da odsedne*), il cui verbo è d'aspetto perfettivo.

Un'altra idea ci viene suggerita dai 18 esempi del nostro perfetto di verbi imperfettivi, resi col passato remoto italiano: »Kapetan *je tvrdio* da nema ništa za konzula; ni berata ni kakvih uputstava. Ponudio mu je da sa pratnjom odsedne u derventskoj tvrdjavi; u stvari u jednom vlažnom kazamatu, jer je derventski han malo pre toga bio izgoreo.» (p. 109) — »Il capitano *affer mò* di non aver ricevuto nulla per il console; né il diploma, né alcuna istruzione, e gli offrì di fermarsi col suo seguito nella fortezza di Dervent, che in realtà era una casamatta, perché la locanda era stata distrutta poco tempo prima da un incendio.» (p. 96); »Davnini agenti *pratili su* ga u stopu prilikom tih poseta i javljali o njima sve što su saznávali, a izmišljali ili dodávali ono što nisu mogli da saznaju.» (p. 112) — »Gli agenti di Davnà lo *tallonarono* passo passo durante queste visite, informando costui di tutto che avevano potuto sapere e inventando e aggiungendo quello che non erano riusciti a sapere.» (p. 99); »Dva konsula *su se gledala*, oči u oči, nastojeći da ne budu usiljeni u razgovoru a da svaki od njih što je moguće prirodnije kaže sve što je odavno spremio za ovu priliku.» (p. 113) — »I due consoli *si guardarono* in faccia cercando di rendere la conversazione più disinvolta che fosse possibile e di dire l'uno all'altro nel modo più naturale quello che

da lungo tempo avevano preparato per la circostanza.» (p. 99); «Svaki je svom suparniku *pridavao* snage i osobine koje odgovaraju potpuno visokom mišljenju koje on sam ima o sebi i svom zadatku.» (p. 115) — «Ciascuno *attribui* naturalmente al suo avversario forze e qualità che rispondevano pienamente all'alto concetto che egli aveva di sé e del proprio compito.» (p. 101).

Se negli esempi già citati abbiamo potuto sostituire ai perfetti serbocroati di verbi perfettivi (tradotti in italiano col passato remoto) il nostro predašnje svršeno vreme (mentre la loro sostituzione col predašnje nesvršeno vreme è impossibile per il fatto stesso che i verbi perfettivi non lo posseggono), questo non ci riuscirà coi perfetti dei verbi imperfettivi, perché — come c'insegna la nostra conoscenza empirica — gli aoristi *tvrđi*, *pratiše*, *gledaše se*, *pridava* sono impossibili in queste posizioni. In tutti questi esempi — direi — in italiano può applicarsi anche l'imperfetto: *affermava*, *tallonavano*, *si guardavano*, *attribuiva*.

In questo modo riteniamo di aver messo in rilievo l'affinità fra un'applicazione (almeno dal punto di vista psicologico-stilistico) dell'imperfetto e del passato remoto italiani e di aver indicato la differenza fra il nostro predašnje svršeno vreme e il passato remoto italiano. La forma serbocroata è un tempo che sottolinea l'azione compiuta senza precisare il periodo temporale in cui l'azione venga eseguita (passato, presente, futuro), e indica un particolare interesse del parlante per le vicende che sta esponendo, cioè riattualizzandole; il passato remoto è invece un puro preterito, e perciò non può riferirsi né al presente né al futuro, e, come tale, si limita a una semplice constatazione verso la quale il personaggio parlante non nutre nessun interesse soggettivo.

Parlando delle funzioni della forma verbale italiana G. Rohlfs scrive: »Das 'Passato remoto' bezeichnet im Gegensatz zum Imperfektum das Einmalige, das Neue, das Abgeschlossene... Es legt den Nachdruck auf den Moment, nicht auf die Dauer...«²³ La traduzione salviniana indica però a un ulteriore impiego del tempo in questione, perché i perfetti dei verbi *isticali* (aspetto imperfettivo) e *istaci* (aspetto perfettivo) vi sono tradotti allo stesso modo, col passato remoto (*mise in rilievo*): »Fon Miterer je opet, po utvrdjenom formularu, *isticao* mudru politiku bečkog dvora, koja želi samo mir i mirnu saradnju, ali mora da ima snažnu vojsku, jer to zahteva položaj velike sile na istoku Evrope.« (p. 113) — »Von Mitterer dal canto suo, secondo la consuetudine e le formule d'uso, *mise in rilievo* la saggia politica della Corte viennese che desiderava solo la pace e la pacifica collaborazione, ma doveva mantenere un forte esercito perché questo richiedeva la sua posizione di grande potenza dell'Europa Centro-Orientale.« (p. 100); »Naravno da su i jedan i drugi oštro *istakli* da je suparnik potišten zbog neobično teških okolnosti pod kojima prosvećeni Evropljanin, sa porodicom, mora da živi u ovim divljim i brdovitim stranama, I naravno da nijedan nije pomenuo svoju sopstvenu potištenost.« (p. 115) — »Ciascuno dei due poi alla fine *mise*

²³ *op. cit.*, p. 475.

fortemente *in rilievo* che l'avversario era afflitto per la situazione straordinariamente dura in cui un europeo colto con la propria famiglia doveva vivere in quel paese selvaggio e montuoso, senza tuttavia accennare minimamente alla propria afflizione.» (p. 101—102).

In base alle osservazioni fatte nel corso dell'esame comparativo dell'aoristo serbocroato e del passato remoto italiano veniamo alla conclusione che nel primo caso — trattandosi di un verbo imperfettivo — in ambedue le lingue potrebbe fungere anche l'imperfetto; nell'altro caso — essendoci un verbo perfettivo — in italiano è ammissibile anche l'imperfetto (come già abbiamo constatato in un esempio), e in serbocroato il *predašnje svršeno vreme*. Ed eccoci giunti alla differenza funzionale fra i due tempi che vengono designati talvolta collo stesso termine! Alla fine possiamo caratterizzare le funzioni principali del nostro tempo verbale e di quello italiano, tenendo conto delle due categorie che essi possono esprimere, quella del tempo e quella dell'aspetto, nel modo seguente: mentre il *predašnje svršeno vreme* in generale sottolinea la compiutezza dell'azione, senza che questa sia legata a un grado temporale, indicando anche la sua perfettività nonché includendo un certo interesse del parlante per le vicende di cui si occupa, e conferendo di solito alla sua applicazione una speciale sfumatura stilistico-psicologica, il passato remoto è un tempo storico, legato esclusivamente al passato e, come tale, indica un'azione estranea alla sfera psicologica del parlante (estraneità che viene talvolta eliminata sostituendo al passato remoto l'imperfetto); anche qui si tratta di una forma che accenna alla perfettività dell'azione, ma, a differenza della forma serbocroata, questa non viene sempre sottolineata.

Rezime

OSNOVNE FUNKCIJE SRPSKOHRVATSKOG AORISTA I ITALIJANSKOG PASATA REMOTA

— Prilog jednoj komparativnoj studiji —

Kako se pri prevodjenju sa srpskohrvatskog na italijanski ili obrnuto prevodioci često nalaze u nedoumici kada se susretnu sa *predašnjim svršenim vremenom*, odnosno s *pasatom remotom*, utoliko pre što se oba oblika često nazivaju i »aoristima«, autor je našao za potrebno da se pozabavi njihovim osnovnim funkcijama u oba jezika. U nemogućnosti da se na prilično skučenom prostoru osvrne na ovo pitanje u celini, tj. prateći ga kroz njegovu istoriju, on se ograničio na savremeni srpskohrvatski i italijanski književni jezik. U tom cilju pobeležio je sva *predašnja svršena vremena*. V poglavlja Andrićeve *Travničke hronike*, odnosno sva *pasata remota* odgovarajućeg Salvinijevog prevoda. Svoje zadržavanje na ovom delu i prevodu pravda time što se Andrićevo delo umnogome zasniva na svakodnevnom govornom jeziku, dok u Salviniju vidi prevodioca slavistu koji se nije slepo povodio standardnim normama svog maternjeg jezika, već nastojao da tanano pretoči smisao Andrićevih rečenica.

U pomenutom poglavlju originala autor je našao samo pet *predjašnjih svršenih vremena*, dok je u italijanskom prevodu naišao na 58 *pasata remota*. Takav nalaz, međjutim, može da navede na stranputicu, tim pre što znamo da je srpskohrvatski aorist, iako iščezava, u daleko većoj upotrebi nego italijanski *pasato remoto*, koji je prestao pre duže vremena da bude živi oblik u Severnoj Italiji. Svoje tvrdjenje autor potkrepljuje time što analizirani tekst predstavlja odlomak čisto narativne (objektivno izložene) proze i što je bez dijaloga. A kako znamo,

za pričanje istorijskih događaja srpskohrvatski jezik upotrebljava analitički perfekat. I baš taj momenat, tj. što je u pomenutom Andrićevom tekstu nadjeño malo predašnjih svršenih vremena, govori o suštini ovog oblika: u srpskohrvatskom jeziku on predstavlja čist aorist, tj. glagolski oblik koji služi za iskazivanje svršene radnje, bez obzira na vremenski stepen na kome je sagledana, iako najčešće u vrlo bliskoj prošlosti; veliki broj pasata remota u italijanskom prevodu ukazuje na to da je ovaj oblik čisto istorijsko vreme, tj. da nema nikakve bliže veze s periodom govornog lica (kako govori i samo njegovo ime: *remoto* — „uda-ljen“). Druga važna razlika između dvaju vremena koja razmatramo zasniva se na tome što srpskohrvatsko predašnje svršeno u dobrom broju slučajeva nosi i poseban psihološko-stilistički momenat govornog lica, te ukazuje na njegovu zainteresovanost za događaje o kojima priča, dok italijanski pasato remoto ne poseduje taj elemenat, već se ograničava na jednostavnu konstataciju.

Pri prevodjenju, Salvini je na pomenutom odlomku srpskohrvatsko predašnje svršeno vreme samo tri puta iskazao pasatom remotom. U jednom slučaju je ovo vreme preveo čak imperfektom. A to bi bio dokaz da su italijanski pasato remoto i imperfekat prilično bliski (iako samo u stilističkom, a ne i u sintaksičkom smislu); što nije slučaj sa srpskohrvatskim predašnjim svršenim i predašnjim nesvršenim vremenom.

Medjutim, kako je srpskohrvatsko predašnje nesvršeno vreme (imperfekat) danas više nego retko, autor je nastajao da udje u suštinu italijanskog pasata remota služeći se glagolskim vidom srpskohrvatskog analitičkog perfekta. Naime, prevodilac je 55 puta ovo srpskohrvatsko vreme, bilo trenutnih ili trajnih glagola, preveo pasatom remotom. U onim slučajevima u kojima su srpskohrvatski trenutni perfekti prevedeni italijanskim pasatom remotom moguće je i u našem tekstu zameniti ih predašnjim svršenim vremenom. Ali, kada se radi o srpskohrvatskim perfektima trajnih glagola, koji su takodje prevedeni italijanskim pasatom remotom, njih je nemoguće zameniti našim predašnjim svršenim vremenom, dok se — u ovom slučaju — italijanska pasata remota mogu zameniti imperfektom. A to bi predstavljalo dokaz, s jedne strane, o delimičnoj bliskosti između italijanskog pasata remota i imperfekta (posmatrano čisto stilistički) i, s druge, o suštinskoj razlici između pasata remota i našeg predašnjeg svršenog vremena.

Svoje gledište autor potvrđuje i primerima iz kojih se vidi da prevodilac perfekste našeg trajnog (*isticati*) i trenutnog glagola (*istaci*) prevodi istovetno, tj. pasatom remotom (*mise in rilievo*).